

Mario Cortigiani

“Bestia funesta...”

BIBLIOTHECA PHOENIX
by



CARLA ROSSI ACADEMY PRESS
www.cra.phoenixfound.it

CRA - INITS

MMX

© Copyright by *Carla Rossi Academy Press*
Carla Rossi Academy – International Institute of Italian Studies
Monsummano Terme – Pistoia
Tuscany - Italy
www.cra.phoenixfound.it
All Rights Reserved
Printed in Italy

MMX

ISBN 978-88-6065-084-4

Mario Cortigiani

“Bestia funesta...”

INDICE

	Pag.	
<i>Prefazione dell'autore</i>	»	9
Prove di sterminio	»	11
“Buttate il vigliacco a marcire in galera!”	»	12
Dolce neve	»	13
“Che potrà mai fare quel caporale boemo?”	»	14
H. H.	»	16
Pegas	»	18
"Troveremo oggi qualcosa da riportare a casa?"	»	19
A Blackie	»	20
“Un po’ di spago e s’aggiusta tutto!”	»	21
Umana sembianza, grande inganno	»	23
Tutto cambia e muta	»	25
Sogno n° 3	»	26
Trasfigurazioni interlacciate	»	28
Non lo nego	»	29
Quadri di penetrazione trascendente	»	30
“Mio, solo mio, tutto mio!”	»	31
Macina che tutto inghiotte	»	32
Laida vecchiezza	»	34
Grossolana imitazione	»	35
Frenesia dei tempi	»	36
Fotografie appese	»	37
Fotografia ingiallita	»	38
Destino, caso o umana volontà?	»	39
Ciò che è, è tale solo perché ha iniziato a credere di essere	»	40
Babele delle lingue	»	42
The High Wall	»	43
“Vedi umana giustizia come falla...”	»	44
Fat Man	»	45
Nested Flow Charts	»	47
Della bestemmia e del turpiloquio	»	48
“... e così sia!”	»	50
Vivida immaginazione	»	52
Banchettando allegramente...	»	53
Il mattino ha l’oro in bocca	»	55
“Mamma mia bella!...”	»	56
Idiosincrasia	»	57
Brochure	»	58
Black Ink on White Sheets (Il giornale)	»	59
L’ apparenza	»	61
Fra cinquant’ anni	»	62
Dispiegamento interno	»	64

PREFAZIONE DELL'AUTORE

“Cantami o Diva dell’umana specie Bestia funesta...” Potrebbe essere questo il titolo della presente raccolta di canti.

Ben consapevole, tuttavia, dell’inadeguatezza del sottoscritto a prendere a prestito anche solo un verso da tal Poema, posso comunque affermare che questa mia fatica, pur nella sua variegata composizione, tutta è stata fundamentalmente ispirata da cotanta Bestia.

Bestia che si manifesta ad ogni piè sospinto nella Storia così come nel cammino del singolo in questo mondo, e che – ahimè – tutti ci accompagna e a ciascuno è a fianco, così come da sempre guida le sorti dell’umanità.

Visione del mondo fosca e pessimistica? Forse, ma a parer mio non per questo meno realistica, purtroppo.

Essa (la Bestia) è sempre lì in un angolo, dormiente ma pronta in ogni istante a risvegliarsi prepotentemente. Ci è fedele compagna di viaggio, ed ognuno ha presto imparato a riconoscerne il lugubre verso. Essa nasce con noi e con le nostre carni è commista, al punto che è probabilmente soltanto in grazia di quel misero 3% del nostro patrimonio genetico (diverso da quello di una scimmia) che abbiamo la possibilità di conoscerla e – volendo – di soverchiarla.

Forse il famoso libero arbitrio alla fine non è che questo: è stata data all’Uomo la possibilità di scegliere in piena libertà fra il “bene” e il “male”, il che equivale a dire scegliere, con un atto di forza, se lasciare la Bestia inascoltata oppure tutti lasciarsi pervadere dalla sua orribile ma al tempo stesso suadente voce. Finché abbiamo vita, dobbiamo portare questo fardello di enorme responsabilità nel decidere in ogni momento in che direzione andare delle due che abbiamo a disposizione, incompatibili ed opposte: quella del “bene” e quella del “male”.

Tale possibilità è ciò che in fondo ci distingue dagli altri animali.

È altresì evidente che nessun animale che calchi questa Terra abbia mai commesso le atroci efferatezze di cui l’Uomo è capace, e nessun animale ha mai seduto insieme a noi sui vertici di egoismo, crudeltà e totale assenza di ogni sentimento o pietà verso i propri simili (sui quali l’Uomo si siede così frequentemente...).

Ne verrebbe da concludere che a noi è stato dato qualcosa in più rispetto a qualunque altra creatura, che però non è in sé né un bene né un male, è solo l’uso che ne facciamo che può sollevarci fino alle stelle o altrimenti sprofondarci nell’abisso: probabilmente, le altre creature animali non hanno avuto questa possibilità, che ti può far trascendere la tua misera, corruttibile natura oppure, al contrario, può farti sprofondare in un nero abisso quale altre creature bestiali non possono conoscere né averne rappresentazione.

Peraltro, sono arcinoti molti casi di cani che hanno dato prova di abnegazione, fedeltà e “altruismo”, fino addirittura al sacrificio della propria vita per i propri simili o per l’uomo stesso (mentre pochi uomini sono capaci di simili generosità), e viene da dire che forse talvolta anche loro abbiano una “scintilla d’anima”...

Comunque sia, quella stessa tracotante convinzione di essere superiori ad altre creature che tutti ci pervade, in fondo, diventa la fonte prima di tutti i nostri mali: crediamo di occupare un posto privilegiato nell’Universo, senza però che – proprio per questo – si sia altrettanto consapevoli dell’immensa responsabilità che abbiamo nei confronti di Chi o Cosa ci ha messi in tale posizione. Anzi, siamo capaci delle più turpi bassezze, delle più infami meschinità, dei più truculenti crimini senza neppure batter ciglio.

Così come l’esistenza del singolo, ad altra scala anche il cammino dell’Uomo nella storia è sempre stato soggetto a cadere nell’abisso: gli esempi sono infiniti dalla preistoria ad oggi.

Se si prova a considerare la prospettiva storica da questo punto di vista, alla fine si è colti da un tale senso di ripulsa e nausea che soltanto tentando di evidenziare i lati tragicomici e grotteschi dell’umana avventura nel mondo si può in qualche misura, se non renderne ragione, quantomeno provare a darne una raffigurazione accettabile.

Ecco che, pur nella varietà degli stili e delle metriche utilizzate, alla base di questi canti vi è un atteggiamento di base verso le cose e le situazioni narrate sospeso a metà fra il sogno e il grottesco: solo uscendo da qualunque forma rappresentativa “razionale”, solo usando l’illogicità propria delle visioni oniriche, solo portando alle loro estreme conseguenze certe allegorie chi scrive riesce infatti ad affrontare poeticamente determinati temi.

È tale e tanta l’umana miseria che ci troviamo davanti, tutta dispiegata in deprimente spettacolo, che essa non sembra rappresentabile se non utilizzando le forme allegoriche dell’incubo (simili alle rappresentazioni dei sogni, spesso apparentemente privi di ogni logica), oppure evidenziandone gli aspetti

che nella loro assurda irrazionalità debordano nel comico e nel grottesco, oppure anche combinando i due metodi.

In ogni caso, io non sono riuscito a trovare via migliore di quella qui utilizzata, che spero venga accolta con interesse da chi legge.

È anche capitato che, per certi canti, io stesso abbia iniziato a scrivere avendo a livello cosciente solo un'idea vaga di quanto volevo esporre.

Dico "a livello cosciente" perché in realtà, "ad altro livello", il percorso del canto probabilmente era già chiaro, e dopo il suo completamento, nella prima stesura "di getto", ho pienamente compreso quale fosse. Posso dire che in vari casi la mia "penna" sia stata talvolta guidata più dai livelli profondi del Sé che non dall'elaborazione cosciente dei loro "impulsi". E proprio per questo il risultato alla fine è stato anche superiore alle mie aspettative.

Vi è poi un'altra tipologia di canti nei quali la logica apparentemente assente si trova ad un livello "spostato" rispetto al "normale"; in questi casi, la scelta di una parola piuttosto di un'altra è stata dettata più da considerazioni di musicalità ed eufonia dei versi che non di aderenza ad una linea precisa di sviluppo espositivo. Qui, tale musicalità cessa di essere elemento a valenza puramente estetica, ma diventa parte integrante dell'esposizione poetica che trae anche da essa il proprio fondamento, in una fusione dei due piani distinti della semantica e dell'estetica.

In questi casi tale fusione diventa elemento nuovo ed intrinsecamente esplicativo.

Talora, utilizzo volutamente dei giochi di parole, delle inversioni di termini, dei controsensi evidenti e delle contrapposizioni logiche proprio al fine di "scardinare" le certezze residue di chi legge, in modo che si arrivi il più vicino possibile ad uno stato interiore di spoliamento di precostituite strutture e ci si lasci quindi "cullare" dal flusso delle immagini, senza tentarne l'interpretazione.

I primi 8 componimenti vogliono essere una testimonianza delle atrocità commesse dai regimi dittatoriali del '900.

Atrocità fisiche o morali, pur sempre atrocità.

Il mio incontro con il delirio del totalitarismo non è puramente letterario. Chi scrive ha infatti avuto il "privilegio" di conoscere molto da vicino, dal di dentro, le conseguenze di uno dei regimi più odiosi del '900, quello di Ceausescu in Romania, che ha soggiogato il suo disgraziato popolo per ben 25 anni: dal 1965, quando egli prese il comando succedendo a Gheorghiu Gheorghiu-Dej, fino al dicembre 1989, poco dopo la caduta del muro di Berlino, quando una rivoluzione di popolo (non incruenta) mise fine al suo potere in un blocco orientale comunista che aveva oramai visto scardinarsi le proprie stesse strutture fondanti.

Ho infatti vissuto alcuni anni in Romania, poco dopo la rivoluzione, e quindi, pur non avendo sperimentato direttamente come era la vita in quello che molti definivano "il Lager comunista", ho però tastato con mano le conseguenze di quel regime, a tutti i livelli: dall'appiattimento totale dell'animo umano alla mancanza di ogni genere di consumo (a cominciare dagli alimenti), dalla soppressione di qualunque forma di iniziativa privata allo stravolgimento delle relazioni sociali dovuto alla capillare infiltrazione di delatori compiacenti che, per compensi consistenti spesso in qualche razione in più degli alimenti di base (tutti a tessera) erano sempre pronti a riportare agli aguzzini della Securitate (l'apparato poliziesco voluto da Ceausescu a fini repressivi) qualsiasi movimento del vicino di casa o dell' "amico".

Molto spesso, il malcapitato si vedeva prelevare da agenti della Securitate a casa propria, senza nessun motivo concreto, solo perché qualcuno "troppo zelante" aveva dato "informazioni" sul suo conto, informazioni vaghe e inesatte, quando non addirittura completamente infondate.

Il copione di quanto sarebbe accaduto era abbastanza scontato e finiva, nella migliore delle ipotesi, con minacce anche verso i propri cari, vessazioni varie, percosse o – peggio – il disgraziato veniva gettato a tempo indeterminato in irriferribili gattabuie. Un po' le stesse cose che accadevano nella Germania Est, con la famigerata Stasi; in ogni modo le libertà di base e inalienabili dell'individuo erano irrisse e calpestate qua come là.

Mi sono quindi sentito di rendere testimonianza di quanto ho visto senza esporre chiaramente i dettagli, ma solo attraverso quei "suggerimenti" dell'enunciazione poetica che spero possano aiutare i lettori a compiere proprie elaborazioni.

Ai cinque canti dedicati alla Romania si uniscono poi altri tre sul Nazismo e sulle prime esecuzioni di massa degli ebrei, avvenute prima dell'allestimento dei campi di sterminio: con questi componimenti il cerchio, lungi dal chiudersi, può quantomeno dirsi più "equo" in merito al trattamento di una larga parte del '900 che molte volte è stata considerata in modo un po' troppo obliquo.

PROVE DI STERMINIO

E quando venne anche la nostra volta
senza chiedere più che cosa fosse
quel nero anfratto, quella carne molta
scendemmo con le guance tutte rosse

di freddo, vento e chi sa mai cos'altro
sul fondo della fossa, del canale¹
dove tutto brillava come astro
l'abominio del mondo, il gran finale.

Occhi negli occhi, mani nelle mani
ognuno seppe cosa era a seguire:
come sbranati da branchi di cani
stavano gli altri, tutti già a marcire.

Mancò il tempo, mancò la rabbia irosa
gelo abissale senza tempo e luogo
altri ne giungevano, senza posa;
non fu spettacolo, non uno sfogo

solo carni bluastre dal gran gelo
solo andar lento, terra come lame
fino a veder trascolorire il cielo
fino il viso affondare in quel liquame.

¹ Il riferimento è alle prime “prove di sterminio”, come recita il titolo, eseguite dai nazisti per dare inizio al programma di eliminazione sistematica degli ebrei, prima dell'istituzione dei lager. In particolare si considera una località detta “Babi Yar” (Gola della vecchia) in Ucraina, costituita da una vasta depressione naturale del terreno ove, dopo la conquista di Kiev, i tedeschi organizzarono nel '41 uno dei primi eccidi di massa degli ebrei rastrellati nella zona. Dato che tale sistema non garantiva però la velocità e l'efficienza richieste, Himmler e Heydrich optarono successivamente per la soluzione dei lager. Intorno a quanto realmente accaduto a Babi Yar, tuttavia, esistono divergenze inconciliabili; taluni sostengono addirittura che in quel luogo non siano stati eliminati ebrei nel '41, ma dissidenti politici molti anni prima, durante le famose purghe di Iosif Stalin. Per quanto ci riguarda qui, quale che sia la verità non cambia poi molto...

“BUTTATE IL VIGLIACCO A MARCIRE IN GALERA!”

Dicon che questo sia quanto di meglio
umana stirpe può desiderare
ma non rincresce che questo suo figlio
lordura avvolga per voler parlare

un po' al di là del limite assegnato
dopo che tutto fu straziato e irriso,
da suo giaciglio a forza prelevato,
percosse e sputi su quel suo bel viso²?

Or di suo sterco tutto l'ha lordato:
le gambe più non posson sostenere
quella carcassa vuota e senza fiato
che un tempo beltà sua facea vedere.

Per altri è solo un vile disfattista
che va schiacciato proprio come blatta:
è stato iscritto sull'odiata lista
che per spezzarti l'anima hanno fatta.

Branco di cani con aguzzi denti
conducono un Paese alla rovina,
sbranano anche le più elevate menti
sputando i pezzi con furia ferina.

Al comando c'è solo quella feccia
che nello sterco dov'è il tuo bel viso
sguazza da sempre, e da sempre lercia
urla il suo odio con cui tutto ha intriso.

² Il riferimento è ai continui “prelievi” da parte della Securitate (il famigerato apparato poliziesco voluto da Ceausescu con compiti repressivi) di comuni persone a casa loro. Esse, nella stragrande maggioranza dei casi senza colpa alcuna, magari per vaghe e infondate delazioni, venivano condotte nelle sedi locali della stessa Securitate per essere ufficialmente “interrogate”. I delatori erano comuni cittadini che, in combutta con la Securitate, e per compensi consistenti quasi sempre in qualche razione in più di alimenti (a tessera, o comunque cronicamente assenti dagli scaffali delle rivendite, tutte di Stato ovviamente), erano sempre pronti a dare ogni genere di informazione (vaghe e inesatte, se non frutto della fantasia del delatore) sulle abitudini, i movimenti, cose udite dire e frequentazioni di vicini di casa e “amici”. In realtà, l’ “interrogatorio” si risolveva spesso in percosse, insulti, minacce anche per i propri cari; nei casi peggiori, si veniva torturati oppure arrestati per “conspirazione contro lo Stato”, il che significava essere rinchiuso a marcire in indicibili gattabuie a tempo indeterminato. In tal caso, quasi sempre ci si lasciava la pelle oppure, se si era particolarmente resistenti, ad un certo punto si era fatti “sparire” in qualche modo. In questa situazione, risultava evidentemente impossibile fidarsi fino in fondo di chicchessia, e questo ha portato – tra le altre cose – allo stravolgimento di ogni relazione sociale.

DOLCE NEVE

Bianco velo man pietosa distende
per parare la misera visione
con l'inverno la neve come bende
su piaghe che non hanno una ragione.

Sol così tollerabile diviene
l'uomo nuovo e il mirabile progresso³
mentre ti fanno scorrer nelle vene
veleno che da sempre ti hanno messo.

E vorresti che insieme a quella neve
si gelasse anche il senso e la speranza:
la vita sarà un tempo troppo breve
la fine per veder della mattanza.

³ Si fa riferimento al cosiddetto “uomo nuovo” e “progresso multilaterale” che sono sempre stati il martellante refrain della propaganda interna di regime in Romania.

“CHE POTRA’ MAI FARE QUEL CAPORALE BOEMO ?”⁴

Potremmo dir che in fondo ora è lampante:
tal mescolanza di espressioni e volti
vuol solo far sembrare più distante
memoria di com’eran stati assolti⁵.

Fu così che parlando tirò fuori⁶
ciò che di certo stava lì sotteso:
grande apparenza che pareva cent’ori
ciondolandola come uomo appeso.

Inaspettato ci assalì spavento
quando si vide tale conclusione:
quando a parlar ricominciò più lento
nessuno gli prestava più attenzione.

Ora tutti guardavano la faccia
da truci ghigni tutta deformata
cari signori, che piaccia o non piaccia
quella platea tutta avea incantata.

Non si trattava di capire il senso:
sol di tal foga si nutriva il verbo
che non badava né ad età né a censo,
tutto e tutti sferzava come nerbo.

Era un'allegoria così abissale,
dava di te tale figurazione,
ti sentivi più laido d’un maiale
e felice di tal depravazione.

Continuo oltraggio ad ogni umano senso,
fuoco e faville da siffatta pira
nelle tue nari come fosse incenso
ti riempivano tutto di sua ira.

La sua loquela era sì aborrita

⁴ Frase profferita dal Presidente Hindenburg nel 1933, poco prima di nominare Adolf Hitler Cancelliere.

⁵ Il riferimento è alle molteplici scusanti sempre addotte al popolo tedesco in merito al sovrumano potere incantatore di Adolf Hitler, a cui chiunque prima o dopo non riusciva a non cedere. La popolazione tedesca, dopo la caduta del Terzo Reich, ha presto beneficiato di fronte alla Storia di tali scusanti; anche la presente, peraltro, sostiene tale tesi con convinzione. Si è tuttavia spesso trascurata la considerazione che Hitler poté comunque fare quello che ha fatto, in tutti i sensi, solo in virtù del pieno appoggio del suo popolo, almeno fino alle prime sconfitte sui campi di battaglia. E’ chiaro in ogni caso che non esiste una “tara tedesca” che distingua tale popolo da altri (purtroppo...!). Sicuramente, le particolarissime circostanze storiche successive alla fine del I° conflitto mondiale agirono come potentissimo catalizzatore fra Adolf Hitler e il suo popolo, dando luogo ad un’alchimia raramente incontrata nella storia.

⁶ Adolf Hitler, ovviamente.

e tanta la temenza di suo guardo
da far desiderar senza smentita
anche te d'esser come tal bastardo.

Serpi infuocate uscivan le parole,
ti avvolgevano tutto lentamente,
predevan forma quelle orrende fole
che verità umiliavan brutalmente.

Era tale il delirio, tal l'orgasmo
di sua sostanza tutto ricolmato,
che anche sol la voce in uno spasmo
sembrava voler svellere il Creato.

Finché un'apoteosi, un parossismo
di colpo sembrò tutto stritolare
e in un tale tripudio di cinismo
in piccoli brandelli sputacchiare.

Infine ogni parola vomitata
del gran disegno la sua parte prese
e come da gran forza soverchiata
anche volontà nostra a lui si arrese.

H. H.⁷

“Dir che sia bello non è proprio il caso,
 eppur l’hai fatto, partorito e armato,
 di sacro fuoco tutto l’hai pervaso:
 non si può dir che tu non l’abbia amato!”

...Era uno strano gioco, come fosse burla
 che ogni momento ti riempiva il vuoto
 quando hai udito quelle alte urla
 neppure allora di pietà fu moto.

Fu sol ribrezzo e di macello orrore:
 nell’ectoplasma che tu vomitasti⁸
 c’era di ognuno un pezzettin di cuore
 che in tuo delirio intero divorasti.

Tutto sembrava diafano e distante
 or che di fronte a chi ti interrogava
 tutto contrito e senza una scusante
 dicesti il nome che tua madre amava⁹.

Corre il pensiero a quell’età e a quei giochi,
 quando con gli occhi grandi di bambino
 ci si prepara per i primi fuochi
 mentre ci attende e sghignazza il Destino.

Qual spirito infame di pietà sì avaro
 tutto ti prese, tutto ti pervase,
 per le tue nari ti insufflò l’amaro
 alito immondo che il tuo corpo invase...?

Non fu sol uno, furono milioni
 cui per tua mano fu strappato il cuore:

⁷ Iniziali di Heinrich Himmler, senza dubbio uno tra i più “famosi” boia della Storia. Braccio destro di Adolf Hitler, che lo chiamava “il fedele Heinrich” per la sua cieca devozione ed obbedienza, è ascrivibile principalmente a lui (insieme a Reinhard Heydrich) la responsabilità dell’ideazione e della realizzazione del programma di sterminio della razza ebraica. L’intero apparato dei lager fu da lui voluto. Timido, educato e raffinato, l’opposto di Hitler da molti punti di vista, fu sovrastato dalla figura del Führer nella dimensione pubblica del Nazionalsocialismo ma, pur nella penombra che caratterizzò tutta la sua parabola politica, dette dimostrazione di un cinismo e di un’insensibilità pari soltanto alla sua ferocia e alla sua apparente totale mancanza di sentimenti.

⁸ Si narra che Himmler cedette alla vista della carneficina di uno dei primi stermini di massa degli ebrei perpetrato nelle vicinanze di Kiev dopo l’occupazione di quest’ultima da parte delle forze tedesche nel ’41. A tali “prove di sterminio” dei Nazisti si ispira anche un’altra poesia della presente raccolta dall’omonimo titolo. In ispezione sul luogo del massacro, Himmler fu preso da conati di vomito allo spettacolo della mattanza.

⁹ Dopo la presa di Berlino da parte delle forze alleate e dell’esercito Sovietico, nel maggio del ’45, e dopo il suicidio di Hitler nel bunker della Cancelleria, Himmler si dette alla fuga e, dopo mille peripezie, fu bloccato insieme ad altri ad un posto di controllo alleato. Non fu tuttavia riconosciuto subito: fu egli stesso che dichiarò le proprie generalità ad un ufficiale inglese dopo che fu condotto da quest’ultimo per essere interrogato. L’ufficiale dirà poi che non poteva credere che quell’ometto dall’aspetto “dimesso ed insignificante” fosse colui che aveva la responsabilità della morte di milioni di persone, oltre la fama di uomo terribile che lo accompagnava.

come potrai chieder che si perdoni,
anche al demonio fosti superiore !

Fu il tempo e il luogo nei quali vivesti
e quell’oltraggio all’umana semenza¹⁰
gli orrendi semi che per te scegliești
per germogliare la tua onnipotenza.

Or che di quello che fé coagulare
tuo sangue intorno alla follia suprema
sol resta un nome da aborrire e odiare¹¹,
eccoti preda di tua sorte estrema:

Nessuno seppe se fu onta o orrore,
o tutti i volti che eran sullo sfondo
quel che ti fece batter forte il cuore
per prima volta da che eri al mondo.

Così quel gioco che a fine portasti
ecco or ti mostra orripilante faccia:
teschi fumanti, ossa che spezzasti
con grande macina che trita e schiaccia.

Finì il teatro, finì il grande fuoco
ora sei solo con i tuoi misfatti
sembrano assurdi, e anche ciò è dir poco:
parrebber òpra di millanta matti.

“Chi verrà dopo non potrà negare
che su di me imperò nero dimonio...
La fiala che decisi di schiacciare¹²
e i loro volti ebbi a testimonio”.

Or sei di fronte a quella vasta schiera:
gli occhi in tuoi occhi a trapassarti il cuore
avvampi e bruci senza una preghiera,
neppur tue spoglie meritan dolore.

¹⁰ Il Nazionalsocialismo.

¹¹ Quello di Adolf Hitler.

¹² Proprio per impedire quello che poi successe, in un secondo campo dove fu portato, Heinrich Himmler fu sottoposto ad un’accurata ispezione della bocca per rivelare la presenza di eventuali capsule di veleno. Purtroppo, con mossa fulminea, Himmler riuscì a schiacciare con i denti la capsula di cianuro che aveva da tempo in bocca prima che venisse vista. A nulla valsero tutti i tentativi di salvargli la vita in cui si prodigarono i medici presenti: dopo pochi minuti Himmler spirò. Venne inumato da un ufficiale inglese che non ne rivelò mai il luogo esatto di sepoltura, neppure dopo molti anni dalla fine della guerra, quando gli fu anche offerta una lauta ricompensa se avesse rivelato il luogo. Il “fedele Heinrich” ritornò quindi alla polvere senza che nessuno abbia mai potuto sapere dove fossero i suoi resti mortali.

PEGAS

L'orizzonte appariva basso e angusto
plumbea traccia scindeva cielo e terra
al di là sempre quello stesso gusto
passa svelto e la mano tua ti afferra.

Voli alto su boschi e praterie
tutto prende una forma ed un colore,
sembra quasi che tutte le angherie
svaniscano in un mondo un po' migliore.

Ti chiedi se le tue due ruote alate¹³
potrebbero aver fiato di portarti,
Pegaso senza cura di assegnate
mète già fissate a te e ai tuoi arti,

là dove quel che qui rabbioso stride,
brutto sogno in confine limitato
che ogni oggetto impregna e tutto intride,
svanisce da altra forza soverchiato.

E come già ti sembra in ogni dove
che tutto mostri altra faccia ascosa
che qui nessuno vede, solo altrove,
pedali ancor più forte, senza posa

sperando ad ogni giro delle ruote
che il grigiore nel quale tutto sguazza
prenda un po' del color delle tue gote
senza sentirti dire che sei pazza.

¹³ Si fa riferimento ad un tipo di bicicletta pieghevole molto diffusa in Romania negli anni '70 chiamata "Pegas".

"TROVEREMO OGGI QUALCOSA DA RIPORTARE A CASA?"

“Quest’oggi non sarà come ogni altro...”

Scorre svelto il rasoio su quei volti
perché sia tutto un po’ meno nerastro
“Controllano ogni mossa, sono molti”.

L’aria è tersa, sogni di felicità
ad ogni attento passo l’ hai rincorsa
ma da questa miseranda umanità
mai si è fermata, andava sempre a corsa.

Moglie, figli, lavoro programmato
gli anni sono volati e tu con loro
nessun sogno, era tutto preordinato
e il fango lo spacciavano per oro.

Nessuno ti ha svegliato da quel sogno
eppure qualche volta ci hai provato
a sfuggire lasciando come pegno
l’amore, che volevi liberato

da chi anche i sentimenti controllava,
lasciandoti alla fine tutto solo
di fronte a quella tua parte più cava
che in fuori si allungava, come un molo.

Ecco qua, ora il tempo ormai è trascorso
da quando ti ricordi di aver dato
indietro vita tua senza rimborso,
sperando sempre di esserti sbagliato.

E ora non ti resta che sperare
di essere fra i primi delle code
per riuscire qualcosa a rimediare¹⁴
e non sentire il tarlo che ti rode.

¹⁴ Il riferimento è alle lunghissime file che si formavano in Romania già durante la notte davanti ai negozi sui marciapiedi, prima dell’orario di apertura, a causa della cronica mancanza di ogni tipo di merce. La gente si alzava nottetempo nella speranza di essere fra i primi all’apertura dei negozi, in modo che i pochissimi generi a disposizione sugli scaffali non fossero già esauriti quando giungeva il proprio turno.

A BLACKIE¹⁵

Corri agilmente su distese erbose
dolci colline chiudon l'orizzonte
boschi e radure invitanti e ombrose
a consolarti sono sempre pronte.

Felicità che fosti lì al mio fianco
negra dolcezza che per me viveva
di me non fosti giammai sazio o stanco
per me il tuo cuore solamente ardeva.

Al dolce guardo ogni sperduto senso
svaniva tosto con il tuo calore
sempre lì pronto, grande mio compenso
ad asciugare lacrime e dolore.

Fosti per me felicità e sollievo
negli anni belli di mia giovinezza
anche quel nostro oscuro medioevo¹⁶
impallidiva ad ogni mia carezza.

Tuoi dolci occhi come libro aperto:
anche se non udivasi favella
tutta intendevo come verbo certo
tua inesauribile buona novella.

Ahi come fu che tal radiosa speme
svanì di colpo come fa bel sogno?
Ogni mia fibra trascolora e geme,
cade mia pianta come secco legno!

Per troppo amare troppo ti accostasti
a umana Bestia, a sua furia ferina
dopo quel lampo che nel ciel vedesti¹⁷
giacque il tuo corpo sulla bianca brina.

Solo un momento fu per te la fine
per me ogni giorno come fosse allora
provo a spezzare tale gran confine
che oscura notte mi ha sottratto a aurora.

¹⁵ Un cane, un Labrador nero.

¹⁶ Il regime di Ceausescu, in Romania, detta in quel tempo "il Lager comunista".

¹⁷ Una fucilata a lui diretta.

“UN PO’ DI SPAGO E S’AGGIUSTA TUTTO!”

“Ma che ti credi” – comincio a rilento –
“quando credevi che ogni cosa fugge”
(sparse la voce come foglie al vento:
sterile seme, sempiterno uggè!)

“Tu stesso come acqua scivolavi,
piano inclinato dell’eterno amare,
gira e rigira tu giammai sbagliavi
pensando d’esser certo di pensare”.

Detto così, tutto sembrò chiaro
(vaticinante oracolo moderno
pieno di sé, grande calice amaro)
come scarabocchi su un quaderno.

E quando ripeté il ragionamento,
scartabellando magici libelli,
comincio ad assalirci lo sgomento
vedendo l’altra faccia dei modelli.

Percolanti, viscide e nerastre
apparivano anfratti ed escrescenze,
bocche deformi e lunghe balaustre
secernevano grumi di scemenze.

Cordoni ombelicali come liane
nutrivano ammassi di meati,
una bocca abbaia come un cane
sputando insulti a tutti gli invitati¹⁸.

La visione ci fu così penosa
da farci tutti insieme impallidire
ed il disgusto anch’esso poca cosa
in paragone al gran rabbrivire.

Fu così che credemmo fosse meglio
prendere le distanze dal gran Mago¹⁹:
con nuova convinzione, nuovo piglio
si legò quelle bocche con lo spago.

E dopo altri nodi ed altri insulti²⁰

¹⁸ È una tipica visione onirica, non vale a molto cercarne “logica”. Si esalta e si sottolinea la contrapposizione sostanziale fra l’irrazionalità di larga parte dell’esistenza e del nostro stesso essere-nel-mondo da una parte e, dall’altra, la concretezza colta in uno degli aspetti più triti (il “legare con lo spago” nel seguito).

¹⁹ Chi guida le sorti del mondo.

²⁰ Insulti... della vita, dell’età, del male arrecato da altri, ecc.

ci prese incontenibile fervore
come fossimo stati dei virgulti
esposti d'improvviso a un gran bollire.

UMANA SEMBIANZA, GRANDE INGANNO

Ecco di colpo si fa tutto scuro
 su quel bel volto che vorrebbe ancora
 indicarci la via dello spergiuro
 levandosi dal letto, di buon'ora²¹.

Così come non mai l'avesse detto
 oppur l'avesse solo ritrattato
 riprende quel discorso suo più abietto
 con tono conciliante e più pacato.

Ancora un po' rimane a straparlare
 gesticolando, ancor tutto contrito,
 senza cura di chi lo sta a ascoltare
 tutte te le descrive a menadito.

Facezie, ubbìe, ricordi ancora vivi
 nel grande calderon tutto rimesta
 amalgama, rifonde là e quivi
 ricordando le epiche sue gesta²².

E nessuno che possa intervenire
 senza sentirsi spingere da parte
 senza sentir ancora ribadire
 che la vita è come un gioco a carte²³.

Tanto calore, tanta frenesia
 sembrano proprio impugnati con gran stile
 nonostante la sua gran ritrosia
 a prendersela calma e senza bile,

e quando sembra che abbia già finito
 da capo ricomincia immantinate:
 credendo che nessuno abbia capito
 tutto ridice minuziosamente.

Curioso è come il viso può parere²⁴
 da truci ghigni tutto deformato
 senza che la loquela dia a vedere
 cotanta ira e tal significato,

²¹ Colui che adotta costantemente la doppiezza e l'ambiguità nel proprio comportamento e nei propri discorsi per trame esclusivo tornaconto personale.

²² Chi è sempre così pieno di sé da arrivare a parlare e ad agire senza tenere più in alcun conto gli altri.

²³ Chi bara... ha la vincita garantita...!

²⁴ Nell'immaginazione di chi ascolta e osserva, stimolata da ciò che “si legge tra le righe” in un discorso solo in apparenza chiaro, ma che nasconde in realtà fra le sue pieghe inquietanti ed oscuri significati.

quasi come se con aguzze zanne
grondanti sangue lo sentissi dire:
“Mi si è detto ‘moine ancora fanne’,
ed io non posso altro che obbedire!”

TUTTO CAMBIA E MUTA

“Da un po’ di tempo non è più lo stesso”
e quando glielo dissero dapprima
sembrò di farsi scudo con la mano,
come se non volesse ricordare
quel tempo ormai lontano nel passato.

Ma il futuro qual’è stato ?

Come un'incontenibile allegria
l’assalì d’improvviso, in tutta fretta.
Ma sentivasi smorire poco a poco
mentre sotto si levavano le grida
di bestie in questo luogo riformato²⁵.

Poi Santi, avelli e baccanali...
In fondo si schiarivano le voci
Cherubini pronti a tutto, un po’ stempiati
e in quel canto ti sembrava di vedere
do minori, andanti e adagi
tutt’intrisi della stessa melodia
che saliva sul muro come ragno²⁶.

Si disse “chi può dirlo?”, come un coro:
frenesia atroce, vecchia diceria
senza uno scopo, senza sentimento²⁷.
Niente è più lo stesso, ora lo sa.

²⁵ Ci si riferisce alla “bestialità” del mondo e dell’uomo, che riesce a cancellare d’un colpo ogni “felicità”.

²⁶ Descrizione prevalentemente onirica; il riferimento è in buona parte al caos regnante alla base delle cose mondane.

²⁷ Come il Male.

SOGNO N° 3

Riconobbe quell'umida brughiera
dove l'anima suo tanto si perse...
Anelava a qualcosa che non c'era,
a giorni passeggeri e a notti terse.

E quando poi gli si parò di fronte
l'umoristico aspetto seminudo
del bel semblante calvo di quel monte,
levò le mani come a farsi scudo.

Com'è che non riusciva più a capire ?
Era arrivato dove non doveva,
dove ogni istante sembra non finire,
come losco figuro che sapeva.

Tutto trasecolò quando poi vide
svanire lettere, anagrammi e frasi;
prima le vocali, e tutto stride,
le consonanti dopo, senza stasi.

Rimasti i segni, aeriformi afflati,
in multiple volute roteanti
senza più suono: non più pronunciati
senza più corpo: mani senza guanti.

Cercò di rivestire nuovamente
come e quanto poteva di ragione
quei segni che giravan nella mente,
provare una parvenza d'emozione.

Ma inorridì quando dopo si accorse
che spogliati di loro vibrazioni
non sembravano essere più in forse
e giravano come tortiglioni.

Tutto fu in poco tempo concentrato
fino al punto da dove non si torna,
massa critica pronta al gran boato
dove il perduto senso si riforma.

Così ogni figura schizzò fuori
dopo il gran lampo, dopo l'effusione:
carboni ardenti, variopinti fiori
tutto aveva cambiato posizione.

In mezzo a tale bolgia, con stupore

scorse una mano amica a lui protesa:
l'afferrò con l'innato suo rigore,
senza con questo intendere una resa.

Fu allora d'improvviso sollevato
con accelerazione progressiva
fuori di tale sogno sgangherato
e vide ancor se stesso che dormiva.

TRASFIGURAZIONI INTERLACCIATE²⁸

Con naturale ritrosia rispose
a domande sempre più incalzanti²⁹;
faceva spesso il segno della Croce
su precipizi ripidi e fumanti.

Di solito scriveva verso sera,
ma senza mai scendere in dettagli.
Concludendo con un'umile preghiera
richiudeva il libro ed i fermagli.

Sul fondo³⁰ gli sembrò di rivedere
uno sopra quell'altro ogni momento:
gridando "Non lo posso sostenere...³¹!"
l'addentò con fiacco accanimento.

Così dischiuse tutte le stagioni³²
ripensando a quando si esponeva
ad ogni quintessenza, ai pigmalioni,
saccente dopo che se la beveva³³.

Sembra quasi che stia per rammollire
quand'ecco d'improvviso, senza tempo
la sua voce inizia a inacidire
e tutti si fu presi da sgomento.

Inghiottì senza sosta, intensamente
il pensiero ricorreva sempre intatto
in ogni evoluzione della mente
in ogni miserevole misfatto³⁴.

²⁸ Ci si riferisce al fatto che il componimento in realtà è costituito da due diversi "rami" intercalati fra loro, ovvero la prima, la terza e la quinta quartina da una parte e la seconda, la quarta e la sesta dall'altra. Due assi distinti che rappresentano in due modi diversi la stessa figurazione e lo stesso soggetto.

²⁹ I mille interrogativi della vita.

³⁰ Dei precipizi di cui al v. 4.

³¹ Il pesante fardello che ognuno porta con sé.

³² Della sua vita.

³³ I "pigmalioni" sono la summa delle esperienze che dovrebbero (in teoria...) raffinarci l'anima ed orientarci al Bene.

³⁴ Anche la più pia anima potrà dirsi davvero esente da tali misfatti ?

NON LO NEGO

Ma cosa posso dirti, non lo nego
e neppure sto adesso confermando...
Starà certo più fermo se lo lego !
(di tutto straparlava volteggiando).

La richiesta sembrò più riguardosa
quando chiese il permesso di guardare.
Guardò senza fermarsi, senza posa,
il motivo di tanto straparlare.

Ci colpì quella lucida criniera
e quando si fu pronti per il coro,
si discese nell'umida miniera
prendendo poi le corna per il toro.

QUADRI DI PENETRAZIONE TRASCENDENTE

E poi si entrò nel vivo del discorso
quando di riflesso in quell'istante
che tutto maciullava nel suo morso³⁵
si scorgeva il vicino ed il distante.

Sembrò che ogni cosa rovinasse
disfacendosi in liquido vischioso
che gocciolava prima che gelasse
in blocchi dall'aspetto limaccioso³⁶.

Quand'ecco d'improvviso, immantinate
dall'epicentro di tanta frenesia
le fauci spalancò maldestramente
gridando "Basta un po', basta che sia !"

Ci parve di capire fino in fondo
che in fondo non capiva se pareva
più quadro, lucido o rotondo
il suo nascosto gusto, la sua beva³⁷.

Dopo di questo, ancora un altro scorcio:
ci apparve tutto chino a controllare
attento come gatto con il sorcio³⁸
e ci tornò la voglia di cantare.

³⁵ L'inafferrabilità di ogni istante, che subito fugge via.

³⁶ La furia distruttrice del Tempo. I "blocchi limacciosi" sono i nostri ricordi, che perdono nel tempo la loro nitidezza.

³⁷ Intenzionale inversione di termini nei primi due versi della quartina, come farebbe il Tempo ingannatore.

³⁸ È sempre Lui, il Tempo, cui nulla sfugge nel mondo.

“MIO, SOLO MIO, TUTTO MIO!”

Che vorresti, indicibile marpione?
Stava lì zitto zitto a ricordare
i suoi trascorsi anni da sbruffone,
or che giammai avea di che vociare.

Ma ecco ancora tutto gigioneggia,
di quel goffo amor proprio tutto brilla,
con smisurato ardor si pavoneggia
d’aver anche lui d’anima scintilla !

Quando con sua gran pompa si apprestava
tutto preso com’era da passione
a dire a tutti che sol lui contava
e di soldi ne aveva a profusione,

proprio mentre siffatta cupidigia
prende forma e tutto lo intrideva,
sopraffatto da simile ingordigia
era un lutto anche quando la faceva...

Ora che nonostante la vecchiezza
vorrebbe come prima possedere
ogni cosa, e con abile destrezza
fra le sue grinfie tutto trattenerne,

un pensiero ogni sera non lo lascia:
“Quando sarà che si dovrà partire,
con cosa potrò cinger come fascia
ogni possesso, e così impedire

che altri possan mettere lor mani
su ciò che mio è stato e così resta,
così che giammai ora né domani
possa essere per altri un po’ di festa?”

MACINA CHE TUTTO INGHIOFFE

Si entrò nell'illustre abbecedario
dove chiunque ancora può provare
a smontare ogni pezzo, ogni frasario
senza alcuna paura di sbagliare.

Ci avvolse una nebbia smisurata
montante come se volesse ancora
rifare un altro giro, una passata
sulla giostra al risveglio, di buon'ora.

Convinti dell'approccio prudenziale,
ci si mise di lena a convertire
col vaglio dell'analisi formale
tutto ciò che sembrava intorbidire.

Ci parve anche opportuno mantenere
nei limiti che furono assegnati
tutte le rimostranze, ogni parere
che seguivano a ruota quei dannati.

Come fosse accaduto non si seppe
tanto che di colpo ci si chiese
perché le praterie, boschi, le steppe³⁹
non fossero anche loro state prese

nella ruota che tutto mangia e sputa
in brandelli, in pezzi, in filamenti
senza che mai si fermi, sorda e muta,
tutta stridendo in digrignar di denti.

Quand'ecco in mirabile visione
apparir senza essere evocata
differenza del conto, l'ambizione
che sorpassa ogni dente, ogni passata⁴⁰.

Allora si comprese pienamente
che cotanta estensione, tanta ampiezza⁴¹
da sola si opponeva fieramente
a simile attrazione, a tal forza.

Così restammo muti a contemplare
infrangersi, risacca sulla riva,

³⁹ Entità grandemente estese, che soverchiano in ogni senso l'esigua dimensione che caratterizza la nostra esistenza quotidiana.

⁴⁰ Della micidiale ruota dentata.

⁴¹ In senso proprio ed anche figurato (dell'ambizione e della volontà, in senso positivo).

ogni suo tentativo di attaccare
i grandi spazi di cui era priva⁴²,

sfrigolando in sciame di scintille
ogniquale volta gli si appropinquava
vomitò solo piccole faville
mostrando a tutti quanto si sbagliava.

⁴² Sempre la stessa, cieca ruota.

LAIDA VECCHIEZZA

Non lo posso lasciar perdere così!
Quanta fretta in quel suo tirare dritto,
sempre attento quando l'epoca finì
ad esprimersi solo stando zitto.

Si potrebbe sul come sorvolare...
Il risultato, quello solo importa !
Se può pure così comunicare,
gliene darei un sacco ed una sporta.

Farebbe certo bene a rammentarsi
dei tempi d'oro della giovinezza
quando d'impeto a tutto amava darsi
e il riso allontanava la tristezza.

Ora — guardalo là — tutto contrito
a provare espressioni sempre nuove
la loquela, il piglio, tutto finito:
con quel viso oramai fa solo prove.

Vedi un po' che ridicolo cipiglio
suggerire vorrebbero le rughe...
Se non fosse per l'essere suo figlio
lo farei più sottile delle acciughe!

GROSSOLANA IMITAZIONE

Prendiamo per esempio questo caso
 complesso come chi non dice tutto
 si lega con un bel nastro di raso
 al collo di quel grande farabutto⁴³;

prendiamo uno spillone per fermaglio,
 attenzione a non pungersi le dita,
 nella testa un pensiero come maglio
 sempre fisso a quell'ultima sortita⁴⁴.

Noncuranti si prova a canticchiare
 con giusta intonazione, in un falsetto,
 suadenti litanie senza sbagliare,
 come se ancora non si fosse detto:

“Tutto, gira e rigira, viene a galla
 mostrando quanto misera e faziosa
 possa l'indole umana ‘che non falla’
 essere suo malgrado, in rozza posa”.

Ma come si potrebbe non capire
 quanta disarmonia, che dissonanze
 che ogni umano senso san colpire
 possano deformarne le sembianze?

E così ci colpì la bella vista
 di quel goffo arrendevole tipaccio⁴⁵
 tutto intento ad iscriver sulla lista
 ogni vergogna che sarà d'impaccio

sulla via della nobile espressione
 della nascosta faccia, più staccata⁴⁶
 da quella grossolana imitazione⁴⁷
 della virtù più alta, più librata.

⁴³ L' uomo...

⁴⁴ L'ultimo “misfatto”, l'ultima miserevole “prodezza” che abbiamo visto o udito commettere.

⁴⁵ La Morale.

⁴⁶ Ciò che dovrebbe elevarci e riscattare la nostra miseranda natura.

⁴⁷ Sempre l' uomo...

FRENEZIA DEI TEMPI

Forse quando la legge del taglione
ritornerà ad essere applicata
sarà un pericoloso coltellone
che la farà in pezzetti, ritagliata.

E se tutte le guazze bagneranno
giovani, vecchi e un po' più grandicelli
come estintori molti le useranno
per spegner tutti gli animi ribelli.

Chi non aveva avuto arte né parte
dovrà sforzarsi senza replicare
di tentar con le carte o con le sarte
fino il riposto sogno a coronare.

Se non si deve far d'ogni erba un fascio
vedrem fastelli, mazzi e anche fascine
tutti disfatti su un bancone liscio
per separare fusti e foglioline.

Quelli che hanno dormito sugli allori
faranno bene a scegliersi altra pianta:
con precisi tagli, incisioni e fori
tutti saranno usati a mo' di anta.

Così va il mondo, senza fermarsi va
treno senza freni lanciato in corsa
e tutti a domandarsi "Ma come fa ?",
frugando ognuno nella propria borsa

per trovare sul fondo o in qualche anfratto
la chiave per poter disattivare
anche solo un momento tanto scatto
e un po' di calma così poter trovare.

FOTOGRAFIE APPESE

Prendiamo una subitanea reprimenda
mettiamola a poltrir come d'estate,
quando tutti sudati si fa ammenda
con mille smancerie poco apprezzate.

Sempre fisso un pensiero ormai ci assilla,
nel ricordo della bella gioventù,
come una disdicevole postilla
apposta da chi ne sa molto di più.

Appesa ad ogni chiodo rivediamo
di nostra vanità figurazione:
abbocca proprio come pesce all'amo
la stessa strampalata adorazione.

Ci assale prontamente ricordanza,
dispiace non aver saputo dare
nel tempo della folle esuberanza
men grama dimensione dell'amare.

Losco figuro che furtivo incede
scorre veloce questo nostro tempo
magro bottino nostra vita vede
di tale bieco e vano passatempo.

Quando poi credi di sapere tutto
subito sbotta l'iracondo ceffo:
come smarrito dopo grande lutto
così ti lascia tale gran sceriffo.

Niente che duri, niente che rimanga
solo volando passa tutto e tutti
ogni anelito pare che s'infranga
come su riva la risacca e i flutti.

FOTOGRAFIA INGIALLITA

Cornice tondeggianti trascolora,
 lì nel contatto fra bavetta e vetro⁴⁸
 ricordi più allettanti di buon'ora
 sarebbero se visti dal suo retro⁴⁹.

Scala di pietra che sostiene tutto
 l'ombra più corta ti ricade addosso
 prova a vedere se di seme frutto
 hai in tua bisaccia striminzito o grosso⁵⁰.

Ci si domanda d'impeto, d'istinto
 quale sia di tal semplice apparenza
 interno senso in simil labirinto
 di ardori di siffatta consistenza.

Senza più rivangar quel che non pare
 volgesi guardo là dove si nega
 ciò che logica non può più inquadrare
 e ogni nascosta legge si rinnega⁵¹.

Ecco che tutto all'improvviso sembra
 già soggiacere a tanto schematismo
 niente svolazzi, niente si rimembra
 che si sottragga a tale meccanismo.

Regno di ciò che declinar si puote
 come di verbo chiaro paradigma
 qui tutto gira come unte ruote
 senza un inciampo, senza alcun enigma⁵²:

Triste destino di nostra semenza
 caracollare da un pensiero all'altro
 come a fuggir da vile maldicenza
 detta per spregio e con occhio scaltro.

⁴⁸ Per "bavetta" si intende un'imperfezione tagliente del bordo di una lamiera. Qui è riferito al bordo interno della cornice metallica di un portafotografie.

⁴⁹ Tale è la mutevolezza dell'esistenza che talune fotografie ci parlano in una lingua che non è più la nostra di oggi e che non riusciamo più a comprendere. Ci riuscirebbero forse più chiari i messaggi che potremmo raccogliere guardando il verso del portafotografie...!

⁵⁰ Il "frutto" è quanto resta (o non resta) oggi di quello che rappresenta l'immagine in cornice.

⁵¹ Nella perenne mutevolezza e labilità del senso, si abbandona con lo sguardo la fotografia soffermandosi su di un oggetto tecnologico presente nelle vicinanze.

⁵² Contrasto stridente fra l'irrazionalità propria della mente umana e la fredda ma lineare e chiarissima logica che governa il funzionamento di ogni macchina, pure se dall'uomo stesso concepita.

DESTINO, CASO O UMANA VOLONTÀ?

Truculento levò la bianca fronte,
promessa dei famosi anni ruggenti,
quando ogni licenza avea sembiante
d'improvvisi oracoli stridenti⁵³.

Poi sembrò indugiare come aurora
senza che quest' attendere se stesso
volesse dire “non mai, non ora”
sempre attivista, sempre più indefesso.

Provava e riprovava senza sosta
ogni nascosto anfratto, ogni radura
sempre cercando d'ottenere risposta
a tal disegno, alla di lui figura⁵⁴.

Fu così che si fece soverchiare
da un illustre ausilio, dal pensiero
che forse si poteva ritrovare
nel senso più riposto del mistero.

Allora gli fu chiaro finalmente
che ogni circostanza è casuale
un allegro e ilare serpente
dall'aspetto un po' trascendentale.

⁵³ La giovinezza, quando si crede di poter plasmare il mondo a nostra volontà.

⁵⁴ L'oscuro ed enigmatico percorso dell'esistenza.

CIÒ CHE È, È TALE SOLO PERCHÉ HA INIZIATO A CREDERE DI ESSERE

Sporadiche reattanze⁵⁵ e anticlioni
portano luce in pregressi albori
particelle translucide, pioni⁵⁶
trapassano massicci dormitori.

Da una parte allegre collisioni
producono sciami sbilanciati
particelle fuggenti, positroni⁵⁷
tutt'intenti a non essere mangiati.

Se si volge lo sguardo tutt'intorno
sembra proprio perduta la ragione
in un mondo oscuro e disadorno
dove ogni cosa sembra di cartone.

Tempo, spazio, le quattro dimensioni
anche se col pensiero lotti e sudi
specchio opposto a specchio⁵⁸, son milioni
più cerchi di carpirle più t'illudi.

Dopo siffatto ardore e tal fracasso
si domanda che cosa sia sotteso
all'ultimo livello, quello basso⁵⁹
là dove nessuno è mai disceso.

Guscio su guscio, strato dopo strato
si acquistano sempre nuove architetture
sempre più evoluto, più librato
lasciando posto a mille congetture.

Trasecolammo tutti in ogni fibra
quando poi ci sembrò d'indovinare
che tutto insiste, ogni cosa vibra
solo sul desiderio di sbocciare:

Grande perturbazione⁶⁰, grande inganno

⁵⁵ La reattanza è la componente immaginaria dell'impedenza elettrica insieme alla resistenza, sua componente reale.

⁵⁶ Una particella subatomica.

⁵⁷ Idem c.s.

⁵⁸ Mettendo due specchi uno di fronte all'altro paralleli, per via del fenomeno delle riflessioni multiple, l'immagine di qualunque cosa si trovi nello spazio fra i due specchi viene ripetuta all'infinito in entrambe le direzioni.

⁵⁹ Al di sotto ancora dei "quark", vd. anche nota 7. I quark costituiscono un'affascinante ipotesi scientifica che postula l'esistenza di "precursori" (i quark, appunto) delle particelle elementari (che elementari non sarebbero più quindi). Tali precursori sarebbero un numero limitato di entità diverse (6 o 7) definite in termini matematici che, combinandosi in vario modo, produrrebbero tutte le particelle elementari attualmente conosciute, sia quelle dotate di massa sia quelle dotate di carica elettrica. E', questo, uno dei molti passi compiuti nella direzione della ricerca di un'unificazione delle 4 forze fondamentali esistenti in natura (elettrica, gravitazionale, interazione debole e interazione forte) e, quindi, di tutti i fenomeni fisici.

perenni scambi, prestiti non doni⁶¹,
senza interessi e senza nessun danno
fino a produr reattanze e anticlioni.

⁶⁰ Il “Big Bang”.

⁶¹ Alcuni hanno voluto spingersi ancora oltre i quark, supponendo che essi siano a loro volta l’effetto di continue “apparizioni” e “sparizioni” di non meglio precisabili “energie” che sfuggono in continuazione da un mare “energetico” per ritornarvi immediatamente. Questi continui e perenni “guizzi” starebbero alla base dei quark, che ne sarebbero la loro manifestazione. Si tratta di congetture di frontiera, non suffragabili (almeno per ora) da alcuna prova sperimentale.

BABELE DELLE LINGUE

I tratti del bel volto erano noti
poiché tutti gli indizi vaghi e forti
che giungevano come folla che si accalca
tutti portavano dalla stessa parte,
dove errando indugia la nostra triste sorte.

Ecco, si sentiva il gran fragore
del discorso come fu ripreso:
folla di suoni, lirica aberrante
senza capo né coda, senza senso⁶².

Si poteva forse ritenere
che quella fiumana di parole
fosse stata attentamente rovesciata
senza che ogni concetto fosse esteso ?

D'improvviso apparve chiaro finalmente
che sotteso a tanta ingiuria, a tal clamore
c'era un altro registro più nascosto
che se fosse compreso nel suo interno
forse porterebbe un po' di luce
dove buio nasce da buio sempiterno.

A un tratto dalle bocche tutte aperte
cessò ogni suono, ogni vibrazione:
esse ancor muovendosi parevano impietrite,
lingue roteanti in altra lingua espresse,
non più vibranti ma come segni in aria
disegnavano schemi, geroglifici, ideogrammi
esprimendo in un momento quanto prima
veniva scisso, ricomposto e fuso
fino a dar corpo a musica ritmata⁶³,
ma il primitivo senso era perduto.

Adesso in parallelo quelle lingue
ognuna per se stessa e tutte insieme
come orchestrate da magica bacchetta
dell'intero si spartivano i segmenti
e in sincronia perfetta il flusso delle parti
rendeva esattamente l'idea iniziale
non più trasfigurata da altra ambientazione⁶⁴
dove ogni rappresentazione era il finale.

⁶² Si immagina una moltitudine di parlatori in tante lingue diverse.

⁶³ L'espressione verbale.

⁶⁴ La trasposizione del concetto astratto in sua espressione verbale.

THE HIGH WALL

Ecco di nuovo si risente ancora
l'ira sbotta in fuori con violenza:
anche se poi l'aspetto non migliora
si cerca di trovarne una valenza.

Tutto uscì, come in fotogrammi
anatemi, ricordi, sotterfugi
gelosie, tranelli, melodrammi,
tutto usciva da piccoli pertugi.

Sbavando irritazioni minacciose
sembrò come arringare la platea:
raccolse rabbie truci e un po' leziose
debordanti come una marea.

Finché d'un tratto si trovò di fronte
la Bastiglia più dura del diamante⁶⁵
dove si specchiava la sua fonte,
mole suprema d'ogni lestofante.

A quel punto sentì come d'istinto
che tutto era perduto... Tutto a un tratto,
volò giù dal castello variopinto
e quello strano sogno fu disfatto.

⁶⁵ Ognuno ha la sua "Bastiglia"... che si erge come inespugnabile mole a segnare i limiti di ciascuno che non ci è possibile superare comunque ci si sforzi.

“VEDI UMANA GIUSTIZIA COME FALLA...”

Ma cosa posso dirti, non lo nego
(e neppure sto adesso confermando):
starà certo più fermo se lo lego !
(di tutto straparlava sgambettando)⁶⁶.

La richiesta sembrò più riguardosa
quando chiese il permesso di guardare⁶⁷.
Guardò senza riguardo, senza posa,
il motivo di tanto straparlare.

Così sembrò più chiaro finalmente
che tale agitazione, tale foga
era dovuta assai semplicemente
a non avere più quella sua toga !

Si prese quindi il toro per le corna:
come portar dolce fardello in grembo
con quattro sberle in sé subito torna
e di stracciata veste⁶⁸ mostra un lembo !

Ci colpì quella sua gran noncuranza
e quando si fu pronti per il coro,
ci sembrò non aver fatto abbastanza⁶⁹
riprendendo le corna per il toro.

⁶⁶ Si immagina un giudice privato d'ogni segno del suo potere e sottoposto alle "attenzioni" di alcuni energumeni. Si dibatte fra le mani dei suoi aguzzini e urla impropri e frasi sconnesse.

⁶⁷ Uno del "pubblico".

⁶⁸ La toga che gli era stata strappata d'addosso.

⁶⁹ Non aver, cioè, fatto ben capire la "lezione".

FAT MAN⁷⁰

Cielo nero con due soli,
così io me lo ricordo.

Sembrò tutto farsi angusto
e l'aria stretta, senza scampo...

E non un grido.

Calavano dall'alto in stormi neri⁷¹
strappando carni, pietre e terra
tutto mescolando in lor ganasce;
suggevano il sangue dei bambini
come nettare dolce ape dal fiore
e nessuno li vide mai così vicini.

Goffe figure, curve e senza volto
una si girò con noncuranza
e dove faccia sua sarebbe stata
arti e membra, parevan massa sola
che tutti ingurgitava bestemmiando
spingendo con le mani in propria gola.

Fu così che rimasi ad osservare
quanta voracità, quale ingordigia
potevano tale massa macinare,
quand'ecco bocca apparve d'improvviso,
nera cloaca con irte zanne e aguzze
che non lasciava posto neanche al viso.

Poi dall'interno cominciò a rigurgitare
quello che prima aveva divorato,
ma con un'altra forma: morti corpi.
Erano stati uniti, fusi insieme
tutti in nera melassa appiccicosa
che in terra germogliava come seme.

⁷⁰ Fu così chiamato (“grassone” in italiano) il secondo ordigno termonucleare fatto esplodere su Nagasaki, dopo “Little boy” (“ragazzino”) che era brillato su Hiroshima pochi giorni prima, a causa della forma particolarmente panciuta dovuta al diverso tipo di funzionamento rispetto al predecessore. Fat Man, tra l'altro, utilizzava plutonio invece dell'uranio arricchito di Little Boy. Le guerre sono sempre e comunque immani tragedie, e un'immane tragedia furono le innumerevoli migliaia di morti vaporizzati, arsi vivi, la sorte dei sopravvissuti, molti morti dopo giorni di atroci sofferenze e moltissimi altri morti negli anni susseguenti per gli effetti delle radiazioni. Immane tragedia furono le migliaia di americani morti per mano giapponese, a cominciare dal vigliacco e proditorio attacco a Pearl Harbour, e tutti quelli fatti prigionieri, torturati e uccisi o lasciati morire con inumana ferocia. Immane tragedia è un conflitto mondiale che lascia dietro di sé più di 50 milioni di morti. Immane tragedia sono i più di 3.000 morti degli attentati dell' 11 settembre del 2001. Immane tragedia è stata ogni guerra in ogni tempo. E le immani tragedie non sono mai commensurabili, sono soltanto tragedie.

⁷¹ Le bombe.

Or tutto come calza rovesciavasi,
l'interno l'esterno trascinava
finché tutto uscì dalla sua bocca
e anch'essa fu così rigurgitata;
ora era massa informe, e dal liquame
fetore orrendo, schiuma vomitata.

Là dove tale massa germogliava,
come fosse di seme orrenda pianta,
cominciò tutta quanta a ribollire,
spingendo al cielo come grosse liane
che in alto attorcigliavansi in gran treccia
poco a poco succhiando quel liquame.

Tutto in un solo corpo fu rappreso
che sopra nostre teste dondolava
librandosi a mezz'aria, senza peso
come enorme rapace che indugiava.

Mancò il tempo, mancaron le parole,
in un attimo con fulminea mossa
tutti ci attanagliò per nostre gole
finché non ne strappò la carne rossa

NESTED FLOW CHARTS

Lo scientifico pensare, ci scommetto
implicherebbe mentre si dispiega
che tutto fosse ancora non mai detto,
come se fosse ancora come era⁷².

Logiche inermi, teoremi arcani
più lo si ripete e più ritorna
anche se dopo tutto poi rinviene
senza mostrare mai la sua ragione.

E quando rotolò sull'altra sponda⁷³
gli parve di non essere più lui
ma senza più esercizio, finalmente
ogni cosa riprendeva il proprio aspetto.

Poi, mentre dopo di lui si ripiegava
ogni discussione, ogni maretta
avrebbe di sicuro incominciato
a darsene ragione, e fu un gran peso
che tolse dal suo petto, dal triedro⁷⁴
che in ogni prospettiva resta illeso.

⁷² Sostanziale paradosso logico che darebbe luogo ad una serie infinita di “loop”.

⁷³ Quando si prova ad adottare un approccio concettuale differente.

⁷⁴ Lo spazio tridimensionale.

DELLA BESTEMMIA E DEL TURPILOQUIO

Con grossolana bocca, naso altero
provava e riprovava senza sosta
come possa l'umore esser più nero
dicendo "Prova ancora, che ti costa?"

Turpi bassezze in quel suo soliloquio
che tutto il viso avea trasfigurato:
udir non si potea tal turpiloquio
senza restare quasi senza fiato.

E mentre a tale punto si accaniva
sembrò come esitare, tutto intento
a trovare altra forma discorsiva,
e così cominciò a andare a rilento.

Come gli si inceppasse un meccanismo,
di colpo una bestemmia restò a mezzo
sotto la foga di quel suo ruotismo
che tutto macinava in tal disprezzo.

Rozzo e sprezzante, senza darsi pace
di non esser riuscito più a trovare
forma men grezza, or che più non tace
ancor da capo vuole riprovare.

Ed ecco che sequela di eresie,
spergiuri, vituperi grossolani
da quella bocca in mille frenesie
tutti li vomitava a piene mani.

Finché a un tratto tutto trasecolava,
strabuzza gli occhi domandando a tutti
come fosse successo, perché stava
rivangando i ricordi suoi più brutti⁷⁵.

Con sguardi torvi e fare minaccioso
tutti gli astanti non potendo stare
a udir tale spirito focoso
senza a menar le mani cominciare,

mossero tutti verso prima fonte⁷⁶
di tale logorrea, di tale scempio
d'ogni umana semenza, d'ogni ponte

⁷⁵ Sentiremmo tutti un'incontenibile impulso a fare ciò che è qui descritto se ci mettessimo a rimuginare le nostre disgrazie e la malasorte?...

⁷⁶ Il "bestemmiatore".

fra nostra quintessenza e lato empio.

Di fronte a tali guardi, a tal minaccia
tutto si fa contrito e tutto arrossa
quasi come volesse cambiar faccia,
quasi come a nascondersi in gran fossa:

“Sono sicuro che d’ora in avanti
a non cadere starò di certo attento,
di fronte a lor signori tutti quanti,
in tal miseria d’idioma e d’accento !

Ma devo dirvi in grande confidenza
che non trovo una singola ragione
per cui io possa dir d’aver temenza
di tali nefandezze libagione⁷⁷!”

⁷⁷ Benché egli stesso disgustato da ciò che ha appena fatto, conclude dichiarando che comunque un simile “sfogo” è sempre niente di fronte alle disgrazie della sua esistenza.

“... E COSÌ SIA!”

Senza sapere d'essere spiato
tutto si fa giocoso e poi ripete
come lo si potrebbe aver mangiato
dopo averlo tagliato col machete;

ma poi di nuovo con fragore e schianti
tutto rifrana, tutto seppellisce
sotto tal coltre d'ovattati manti
mentre la voce esercita e schiarisce.

Così fu fatto, così titolava
ogni giornale da qui fino a sera:
anche sapendo che non ci incantava,
in appendice univa una preghiera.

Ora poi tutto volge proprio al meglio
anche se in fondo tutte quelle spire
tolgono il sonno e ti lasciano sveglio
a rivangare le tue grandi mire.

Come a ripetere un bizzarro sogno,
quasi potesse sceglier lui la chiave,
prova e riprova senza alcun bisogno
di cacciar fuori dall'occhio la trave.

Poi d'improvviso si blocca e sragiona
sembra fiutare con il naso in aria
fraganze e frazi, ogni scusa è buona,
pur d'imitar la Bestia originaria.

Non si vorrebbe per niente turbare
tal macchinosa ed intricata azione
volendo dire se fra il dire e il fare
si possa ancora trarre conclusione:

Mai si ripete, non ritorna sopra
su di un concetto, ancorché non chiaro,
fiero e giulivo a rimirar sua òpra
sembra che il mondo tutto gli sia caro.

Quando dopo aver dato tale prova
cade di nuovo in quel suo gran mutismo
solo dicendo “qui gatta ci cova”
riesci a scuoterlo dal suo ipnotismo:

senza dir molto si ritira e tace

conta i suoi passi sulla retta via
anche se non è mai stato loquace
dice "ma questo è troppo!"...e così sia.

VIVIDA IMMAGINAZIONE

Poi venne il tempo del dolente senso,
forma diversa della stessa tara,
tutto ti avvolge come fosse incenso
in un batter d'occhio e con mano avara.

Corre il pensiero là dove si perse
vola a ritroso come fosse aliante
svelto e silente sulle terre emerse
pèlago oscuro tutto intorno andante.

Grande rifugio da pesanti croci
che tutti i giorni devi strascinare
provi a lasciar che tue miserie atroci
si faccian da altre forze soverchiare.

Ecco rivedi quel che non hai visto
dolci ricordi di ciò che non fosti:
passa fugace, l'hai solo intravisto
dagli sostanza, costi quel che costi.

BANCHETTANDO ALLEGRAEMENTE...

Ogni invitato prende tosto posto
dice il suo nome con la mano alzata
sgomita svelto, vuole ad ogni costo
sapere quando gli sarà accordata
quell’attenzione che gli si conviene
per ostentare quel suo gran pudore
a dir la sua sui cani e le iene
che tutto il fanno pieno di sudore.

Timidamente giunge una portata
quasi vorrebbe scomparire in nebbia
“Sarà contenta d’essere mangiata...?”
sembran le bocche grande mototrebbebbia!
A dover dire se sia raffinato
stare coi gomiti sulla tovaglia,
meglio tenere il mignolo alzato
e non mescolarsi a tale gentaglia!

Arriva presto un fantasioso arrosto
caldo e fumante col suo bel sughetto
forchette in mano, ciascuno al suo posto
pronto a ripeter lo stesso giochetto.
Ci si domanda pulendo le ossa
se saranno lunghe le digestioni
“Forza signori, diamoci una mossa!
Stanno arrivando agrumi e limoni...!”

Ecco portare paste e pasticcini
torte e biscotti, vanno sempre bene,
fanno la gioia di grandi e piccini
rendono allegri i pranzi e le cene:
tutto vien messo per benino al centro
subito pensi — quale gran dilemma! —
come si possa sapere se dentro
non si nasconda una preziosa gemma!

La discussione si anima e prorompe
volti iracondi stanno tutti intorno,
il tuo vicino insiste e ti corrompe
per ottener che sian rimessi in forno:
“...Spesso succede che troppo calore
avvampi e abbronzia la parete esterna:
resta di dentro crudo ed incolore,
molliccia ed umida la parte interna!”

A dirla tutta sembrerebbe quasi

che a pancia piena l'apparenza acquista:
rossi e rubizzi tutti son persuasi
che troppo vino anebbia la vista!

IL MATTINO HA L'ORO IN BOCCA

Svegliato d'improvviso siede e tace
mescola e mesce rimestando bene
sceglie e decanta quel che più gli piace,
vaglia e separa le sue grandi pene.

Sarebbe questa folle operazione
che di mattina (quando l'oro è in bocca)
ti porta a trarre fosca conclusione...
"Comunque vada, questo non ci tocca !"

Sembra peraltro che si sfaldi tutto
quando si prova ad osservar più attento
qual criminale atteggiamento è il frutto
che porta dentro placido e contento.

Sponda legnosa che di sotto taglia
ogni disgrazia la chiama per nome
bruciano gli occhi come fosser paglia...
"D'andare a buio mi si dica il come !"

“MAMMA MIA BELLA!...”

Così ci disse, senza alcun pudore
(racconta spesso tali pазze fole):
“Ecco qui il frutto del mio gran sudore!”
(La lingua batte dove il dente duole...).

Detto così fu subito lampante:
cavando fuori il ragno da quel buco
si sveglia sempre ilare e pimpante
anche quando l'umore è un po' caduco.

Mesce e rimesta ogni sua brodaglia,
lecca tegami, casseruole e piatti,
manca soltanto un asino che raglia
per completare tutti i suoi misfatti.

Prova e riprova (ogni scusa è buona),
vorresti ancora tal verso rifare
ma d'improvviso ecco lei rintrona
tutto il costruito prima di spiegare:

Si scambian posto articoli e aggettivi,
pronomi e avverbi cadono in padella
si sciogon nel burro i diminutivi:
da un bel discorso esce una gran frittella!

Si cerca allora con grande perizia
di equilibrare ogni asse rotante:
gira e rigira quella gran mestizia
sublima e sfoga in un pianto andante.

“Dimmi tesoro dov'è che ti duole,
prova a star fermo senza più agitarti,
non fare come fan le donnicciole,
mio bell'ometto cerca di calmarti...!”

Come un'ambrosia che ti avvolge tutto
quel bel falsetto detto a mezza voce,
ci si domanda se non fosse il frutto
di una congèrie di peccati in croce.

Poi scorre via come il Naviglio grande,
fluttua ed oscilla senza più fermezza,
sfuma ogni brezza senza far domande...
Finisce tutto in una gran carezza.

IDIOSINCRASIA

...Come potremmo dir che si ritenti
(nel mezzo di tal misero poema)
"Vai avanti, non voltarti e stringi i denti !"...
Così si recitò, come anatema.

E noi che insieme per non inciampare
in nessun posto andammo, soli al mondo,
scorgemmo poi di sotto, come un mare,
d'ogni accadimento nero fondo.

Si volse come fu così fu breve
mostrando l'altra faccia di se stesso
come a guardar sua nuca, e fu sì greve
dire quale ne fosse oscuro nesso.

Diremmo quasi che si possa osare
unir piani distinti, senza eguali,
con la filosofia, l'intercalare,
come di stormo grande batter d'ali.

E ancora qui si accinge a prender forma
quel che fu appena un battito, un colpetto,
del sempiterno fonte di tua orma,
derelitto giaceva in nostro petto.

Poi che si fu raggiunta estrema meta
volgesi il guardo là dove riposto
liscio e raccolto in sé com'esser seta
il nostro cuor pulsava, ben nascosto.

E dir che di tal fine imago certa
fin dall'inizio avemmo del cammino...
Eppur così si volle andar per l'erta
ognuno per la man di suo destino.

BROCHURE

Diciamo che si possa sostenere
tal congettura prima di spiegarla:
senza che ancora lo si dia a vedere
la si protegge senza sciupacchiarla.

Ridente volto che correndo affanna
sembra che voglia verso te venire
esce dal foglio giovane normanna
per risvegliarti dal tuo gran poltrire.

Ecco che tutto prende un'altra piega,
diremmo quasi un'altra dimensione:
si corre lesti nel retrobottega
a riadattare nostra perversione.

Scadono i punti, corri svelto in tromba
prima che tutto si distrugga e frani
acchiappa tosto tua bianca colomba
e non lasciarla sfuggir dalle mani.

Quando poi senti che hai toccato il cielo
intorno a te tutto sarà svanito
risentirai quell'avvolgente gelo
e un'altra volta resterai stupito.

Quale che fosse quel suo dolce idioma
che quel foglietto non restituisce
ti ha conquistato la sua bionda chioma
che ogni dolore ti allevia e lenisce.

BLACK INK ON WHITE SHEETS (IL GIORNALE)

Dir che sia bella proprio non si puote:
(batti e ribatti su quella tastiera)
urla e gran schianti, gran stridor di ruote
ecco di colpo arriva la megera !

“Qui tutto sembra sotto gran controllo
eppur – che credi – non potrei mentire:
pur controvolgia ed ob torto collo
stessa concione sentirai ridire”.

Lazzi e rifrulli, bolgie e lestofanti,
salti mortali fatti senza rete
“Ohimè meschino, ecco anche i briganti...!”
Alla fin fine parton pur le mète!

Fu presto detto, e pure presto fatto
lacci e laccetti, bei nastrini rosa
scartabellando qua e là come un matto
s’impara pure a ritradir la sposa!

Purtuttavia i giornali della sera
danno sicura grande grandinata
ci sarà anche quello che non c’era
in prima fila sulla gradinata.

Verran giù chicchi, acini e altri semi
tutti accorrendo a reggere la parte
“Ma cosa credi, non siam mica scemi!”
“E’ più che chiaro che hai barato a carte!”

E giù chi affonda lama nella piaga,
altri col ferro levato alto in suso
una in un canto indomita e non paga
cava budella con gran brutto muso.

“Vedi là in fondo”, disse finalmente
“Ecco quei pravi di lor sangue lordi,
in loro foga sì selvaggiamente
mordon se stessi e a lor dolor son sordi”.

Come di vento raffica pungente
fu di tal vista sì penoso strazio
poi tutt’ a un tratto, tosto e immantinate
le nostre nari ci pervase il frazio.

Troppo fu il senso, troppa la parvenza:

voltammo carta per scoprir se è vero
che di macello sottile valenza
rimane ascosa in quell'inchostro nero.

L' APPARENZA

Dicendo "Come stai dopo tal prova ?"
sembrò che in quell'angusto nascondiglio
avesse lì celato ogni sua nuova
bassezza dietro al suo truce cipiglio.
Già s'indovina ciò che non appare:
sbuca d'un colpo rubizzo e vermiglio
il fiero viso da quel grande mare,
e già s'insinua come dubbio atroce
sua folle e ardita foga di strafare,
d'ogni sua idea frenesia precoce.
Fu questo ciò che più ci sembrò strano:
stava tutto sudato come in croce
e con un solo cenno della mano
di sue pene indicò l'eterno fonte.
Come fu poi quel sogno ormai lontano,
rimase d'apparenza grande monte
che ad un esame attento, minuzioso
ci parve solo come un altro ponte
su torbe acque, stretto e periglioso.
Non che restasse molto ancor da dire:
guardammo quel liquame limaccioso
mugghiar là sotto, fino a impallidire.

FRA CINQUANT'ANNI

Ecco mi specchio nel tuo bel brodino
manca soltanto un poco che affranto
tutto mi sembra come non detto:
quella minestra calda sul petto
scivola e scorre senza ritorno
in nero antro, in umida culla.

...Lascia il tondo del piatto rotondo
per altri lidi senza ritorno.

Senza ritorno, senza che sia più dolce
il mesto ritorno della partenza.
Tutto ribolle, qui in questo istante:
possa domani ancora tornare
prima di andare, prima del giorno.

Prima che tu indefessa tu possa
ancora tritare, spezzare, tagliare, unire e scomporre
i tanti battuti, i soliti ignoti battuti
che tutti si accalcano chiedendo strada,
chiedendo pista in pochi eterni minuti.

E chiedo anch'io, chiedo che ancora si possa esitare,
ancora si possa a gentile richiesta
lasciare che tutto si svolga da solo
senza esondare né traboccare.

Senza che immagine flessa e riflessa
si volga a osservarmi ancora una volta
da sotto il pelo dell'acqua che torba deborda,
mentre più assorta ti chiedi
dov'è che alla fine è rimasto
il meglio del meglio del gusto:
forse si è perso in tanto trambusto.

Vorrei ripercorrere ancora
sempre e comunque a ritroso,
sempre all'inverso e visto da dietro,
guardando le spalle a chi guarda,
il fra cinquant'anni di cinquant'anni fa.

Ora è presente e vivo fra noi,
segna lo scorrere lento del liquido caldo:
goffi e deformi sfumano e ondeggiano
i tratti di un volto straniero.

Lavorio del tempo invadente che finisce la corsa,
si arresta si blocca e rimbalza,
e altro morso vorrebbe di nuovo assestare:
tondo del piatto non più contenente,
bianca cornice e incontinente
incornicia il ricordo del suo contenuto:
cinquant'anni passati a aspettare
quel liquido istante sparuto.

DISPIEGAMENTO INTERNO

Via via rarefacendosi eccolo ancor più smunto
disconoscente (eh si, diremmo proprio...), ma di tal fatta poi!
Sempre colà ubicato, però con suo gran senno
armeggia, armeggia, tasta con le mani: lingua giammai riposta
con gran sua intestina lotta dice che spioverà (...non sia mai
detto!).

Dire non sa se il disonor di aver così dismesso tanti e poi tanti
cenci

potrà giammai ridare annoso rendiconto
di come fu quand'anche non fu mai...

Quand'ecco (almeno così parve)

senza che fosse voluttuosamente sparsa

tal miseranda òpra tutta fu raccolta

in seno suo, e così favoleggiava:

“Cent’anni ancora a rimirarsi tutto il dipanava,

oh se alla fine si potesse urlare ‘Bocca, mia amara bocca,

arrenditi in tal guisa giacché si possa dire:

“Ecco, ogni scienza muta si racconta!”

Le pubblicazioni CRA-INITS
sono registrate presso le autorità competenti dello
Stato Italiano

The Carla Rossi Academy Press Index
viene inviato annualmente
a biblioteche ed
istituti universitari specializzati
negli Stati Uniti d'America
e in Argentina, Australia, Brasile, Canada,
Europa, India, Messico,
Nuova Zelanda e Sud-Africa

Questo volume è
liberamente consultabile in formato elettronico
<<http://www.cra.phoenixfound.it/ipubbf.htm>>

Finito di stampare per conto della
Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies
nel mese di ottobre
MMX